

ETTORE CINGANO

Riflessi dell'epos tebano in Omero e in Esiodo

“Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì ?”¹. Il verso di Bertolt Brecht posto a epigrafe della mia indagine sui riflessi dell'epos tebano nei poemi di Omero e di Esiodo testimonia la popolarità di una ricca tradizione imperniata sulle vicende delle città di Tebe e di Argo nell'epoca precedente alla guerra di Troia. Purtroppo, al contrario dei poemi omerici e di quelli esiodici, l'epos tebano è andato quasi completamente perduto, analogamente ai poemi del ciclo epico troiano². Prima di rintracciarne le testimonianze nei poemi omerici ed esiodici, conviene ricordare che per epos tebano, o per ciclo epico tebano, si intende una sequenza narrativa formata da tre poemi – *Edipodia*, *Tebaide* ed *Epigoni* – concatenati sul piano tematico e cronologico. A questi si potrebbe forse affiancare come quarto poema l'*Alcmeonide*, che secondo alcuni era incentrato sulle vicende dell'eroe Alcmeone dopo la spedizione degli Epigoni da lui stesso guidata (cfr. Apollod. *Bibl.* 3.7.2); altri studiosi identificano invece il contenuto dell'*Alcmeonide* con gli *Epigoni*, pensando a una semplice variazione del titolo³. Diversamente dalle vicende narrate nel ciclo troiano, più esteso ma incentrato su una sola generazione di eroi dai *Cypria* fino alla morte di Odisseo nella *Telegonia*, il ciclo tebano copriva l'arco cronologico di tre generazioni della dinastia dei Labdacidi: Edipo, i suoi figli Eteocle e Polinice, e i figli di costoro, Laodamante e Tersandro.

Dei tre poemi, l'*Edipodia* narrava i fatti e i misfatti di Edipo, il suo arrivo a Tebe, la vittoria sulla Sfinge, il matrimonio con Giocasta e la scoperta dell'incesto; alla morte della madre-moglie seguiva un secondo – per noi sconcertante – matrimonio di Edipo con Euriganeia (fr. 2 B./D.), dal quale sarebbero nati i quattro figli più comunemente noti (attra-

¹ B. Brecht, *Domande di un lettore operaio*, in *Poesie di Svendborg*, Torino 1976 (1939), 51. I frammenti di Esiodo sono citati secondo l'editio maior di R. Merkelbach - M.L. West, *Fragmenta hesiodae*, Oxford 1967, tenendo conto anche della più recente editio minor (*Hesiodi Theogonia, Opera et dies*, *Scutum* ed. F. Solmsen. *Fragmenta selecta* ed. R. M. - M.L. W., Oxford 1990³) e, per il fr. 193, di un frustolo di recente pubblicazione (vd. *infra*, n. 46).

² Nelle due recenti edizioni dei poeti epici (qui utilizzate) i frammenti dei tre poemi ammontano rispettivamente – tra citazioni testuali e frammenti di contenuto – a 16 e 14, per un misero totale di 24/19 versi: vd. A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci* I, Leipzig 1987 (1996²), e M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988. Un'edizione dei frammenti della *Tebaide* è anche in J.B. Torres-Guerra, *La Tebaida Homérica come fuente de Ilíada y Odisea*, Madrid 1995.

³ A sostegno di questa tesi vd. F.G. Welcker, *Der epische Cyclus oder die homerischen Dichter* I-II, Bonn 1865²-1882², I 195 s.; II 380 ss.; F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979, 166-187. Per la tesi opposta vd. U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884, 73 n. 2; C. Robert, *Die griechische Heldensage* III 1, Berlin 1921⁴, 956 ss.; M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958, 158 s.

verso il finale dei *Sette a Tebe* di Eschilo e l'*Edipo re* sofocleo) come figli di Giocasta: Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene (vd. infra). La parte finale dell'*Edipodia* doveva coincidere in parte con la *Tebaide*: da un passo di Pausania appare che il poema includeva anche l'episodio della morte di Eteocle e Polinice⁴. La *Tebaide* narrava in modo presumibilmente più diffuso sia il dissidio tra Edipo e i propri figli, sia quello tra Eteocle e Polinice per la successione al trono, sia la spedizione dei Sette eroi partiti da Argo con il proposito di riportare Polinice sul trono di Tebe. La spedizione si concluse con la morte di tutti i capi argivi a eccezione di Adrasto, e con il duplice fratricidio di Eteocle e Polinice auspicato da Edipo in due diverse maledizioni scagliate contro di loro (*Theb.* fr. 2-3 B./D.). Gli *Epigoni* trattavano la seconda spedizione, allestita dieci anni dopo la prima dai figli dei Sette per vendicare i padri caduti e riportare sul trono di Tebe Tersandro, figlio di Polinice. Essa si concluse con la vittoria degli argivi e la distruzione della città; con speculare simmetria rispetto all'esito della *Tebaide*, solo uno degli Epigoni cadde in battaglia: Egialeo, figlio di Adrasto, l'unico sopravvissuto nella spedizione precedente.

L'importanza degli avvenimenti narrati da questi poemi è riconosciuta già da Esiodo, che poneva le guerre a Tebe sullo stesso piano della guerra di Troia, nel più antico racconto a noi giunto sulla fine della generazione dei semidei (Esiodo, *Op.* 161-65): "... Questi (la generazione degli eroi-semidei) li uccise la guerra malvagia e la battaglia terribile, gli uni a Tebe dalle sette porte, nella terra di Cadmo, mentre combattevano a causa delle greggi di Edipo; altri poi sulle navi al di là del grande abisso del mare condotti a Troia, a causa di Elena dalle belle chiome"⁵. In questi versi l'evidente parallelismo della struttura sintattica conferisce la medesima importanza ai due episodi fondamentali del passato epico-mitico dei Greci, e troviamo già i dati fondamentali dell'intero percorso dei due cicli epici: le tre generazioni legate alle vicende tebane (Edipo, la spedizione dei Sette e quella degli Epigoni), e la fine della generazione degli eroi a Troia, caduti in battaglia, o – come l'accento alle navi sembra ricordare – durante il ritorno a casa.

Risulta chiaro dal conciso riassunto che lo schema narrativo di base dell'*Iliade* (assedio e conquista di una città) non si discosta molto da quello dei due poemi sulle spedizioni contro Tebe⁶. La stretta connessione tra ciclo epico tebano e troiano, l'omogeneità di genere e

⁴ Paus. 9.5.11-12, subito dopo aver citato l'*Oedipodia*, ricorda che un dipinto di Onasia a Platea raffigurava la regina Euriganeia affranta sopra i cadaveri dei figli Eteocle e Polinice.

⁵ Esiodo, *Op.* 161-65: καὶ τοὺς μὲν πόλεμός τε κακὸς καὶ φύλοπις αἰνὴ / τοὺς μὲν ὑφ' ἑπταπύλῳ Θήβῃ, Καδμηίδι γαίῃ, / ὄλεσε μαρναμένους μίλων ἕνεκ' Οἰδιπόδαο, / τοὺς δὲ καὶ ἐν νήεσσιν ὑπὲρ μέγα λαῖτμα θαλάσσης / ἐς Τροίην ἀγαγὼν Ἑλένης ἕνεκ' ἠυκόμοιο. La traduzione di G. Arrighetti è lievemente modificata da chi scrive.

⁶ Sulle analogie tra l'assedio di Tebe e di Troia vd. E. Bethe, *Homer. Dichtung und Sage* III, Leipzig-Berlin 1927, 79-83; J.B. Hainsworth, in *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, a cura di C. Brillante - M. Cantilena - C.O. Pavese, Padova 1981, p. 49; S. Scully, *Homer and the Sacred City*, Ithaca and London 1990, 41 ss., in part. 48; E. Cingano, *Tradizioni su Tebe nell'epica e nella liri-*

della materia trattata, la presenza nell'*Iliade* e nei poemi del ciclo troiano di alcuni degli eroi che avevano partecipato tra gli Epigoni alla distruzione di Tebe aiutano a spiegare perché nei secoli VII-VI a.C., ma anche nel V e persino in età ellenistica, la *Tebaide* fosse attribuita a Omero: Pausania riferisce che questa era anche l'opinione del poeta elegiaco Callino di Efeso (ca. 650 a.C.), e aggiunge che altri autori degni di stima attribuivano a Omero la paternità del poema⁷; lo stesso Periegeta afferma di stimare la *Tebaide* più degli altri poemi del ciclo epico, con l'eccezione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Nel V sec. Erodoto attribuiva a Omero la *Tebaide* ed è forse il primo a esprimere dubbi riguardo agli *Epigoni*⁸. Ancora nel *Certamen* tra Omero ed Esiodo (254 ss. Allen = 15 West), la cui redazione finale avvenne in età più tarda, la *Tebaide* è attribuita a Omero mentre il dubbio rimane per gli *Epigoni*; infine, a una paternità omerica sembra credere Dionisio di Samo, *FGrHist* 15 F 8⁹.

ca greca arcaica, in *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, a cura di P. Angeli Bernardini, Roma-Pisa 2000, 134 s.

⁷ Paus. 9.9.5 = Callin. T 10 Gent.-Pr.: ἐποιήθη δὲ ἐς τὸν πόλεμον τοῦτον καὶ ἔπη Θηβαίης (Θηβαίοις codd.) τὰ δὲ ἔπη ταῦτα Καλλίνος (Καλαίνος codd.) ἀφικόμενος αὐτῶν ἐς μνήμην ἔφησεν Ὅμηρον τὸν ποιήσαντα εἶναι... Sul valore del passo vd. E. Bethe, *Thebanische Heldenlieder*, Leipzig 1891, 147 s., le cui osservazioni valgono anche contro i successivi tentativi di confutazione del passo di Erodoto e di quello di Pausania: vd. J.A. Scott, *Homer as the Poet of the Thebais*, "Class. Philol." 16, 1921, 20 ss. (contra E. Fitch, *The Evidence for the Homeric Thebais*, "Class. Philol." 17, 1922, 37 ss.); J.A. Davison, *From Archilochus to Pindar*, London-New York 1968 (1955), 81 s. Tra i commentatori meno recenti di Erodoto, un riferimento erodoteo al ciclo tebano individuavano anche R.W. Macan, *Herodotus* I, London 1895, 208 e H. Stein, *Herodotos*, Berlin 1902⁵ ad loc. Per una rassegna delle interpretazioni di *homereia epea* vd. E. Hiller, *Homer als Collectivname*, "Rhein. Mus." 42, 1887, 324 ss.; L. Kjellberg, *De cyclo epico quaestiones selectae* I, Upsaliae 1890, 3 ss.

Anche a giudizio dei moderni la *Tebaide* era il più antico e importante dei tre poemi del Ciclo tebano, quello che conteneva il nucleo originario della vicenda: vd. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Ilias und Homer*, Berlin 1920³, 339 s.; Robert, *Griechische Heldensage* cit. (supra, n. 3), 949 s.

⁸ Herodot. 5.67, dove negli Ὀμήρεια ἔπεα è da identificare per lo meno la *Tebaide*: vd. i miei *Clistene di Sicione, Erodoto e i poemi del ciclo tebano*, "QUCC" n.s. 20 (49) 1985, 31-40; *Tradizioni epiche intorno ad Argo da Omero al VI sec. a.C.*, in *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 13-15.6.2002), a cura di P. Angeli Bernardini, Roma 2003, 73 s.; per gli *Epigoni* cf. Herodot. 4.32: Ἄλλ' Ἡσιόδω μὲν ἔστι περὶ Ὑπερβορέων εἰρημένα, ἔστι δὲ καὶ Ὀμήρω ἐν Ἐπιγόνοισι, εἰ δὴ τῷ ἔοντι γε Ὅμηρος ταῦτα τὰ ἔπεα ἐποίησε. Il modo in cui Erodoto formula il proprio dubbio sugli *Epigoni* indica che si contrapponeva a un'opinione ben consolidata: cf. Wilamowitz, *Homerische Untersuchungen* cit. (supra, n. 3), 352: "Bei Herodotos beginnt die Kritik... subjective zweifel äußert er".

⁹ Per gli *Epigoni* cf. *Certamen* 260 Allen: ... φασὶ γὰρ τινες καὶ ταῦτα Ὀμήρου εἶναι. Per Dionisio di Samo vd. il commento di F. Jacoby ad loc., *FGrHist* I (Kommentar) 492 s.

Punto di partenza e fulcro narrativo della *Tebaide* dovevano essere Argo e i Sette, piuttosto che la vittoriosa Tebe e i suoi difensori, come traspare dal tema di canto enunciato nell'incipit del primo verso ("Ἄργος ἄειδε θεὰ πολυδίψιον, ἔνθεν ἄνακτες, fr. 1 B./1 D.), che indica la centralità di Argo nello sviluppo del poema; si pensi alla μῆνις di Achille nell'incipit dell'*Iliade*, all'ἄνηρ πολύτροπος Odisseo in quello dell'*Odissea*, all'incipit del poema epico *Piccola Iliade* (fr. 28 B./1 D.: "Ἴλιον αἰίδω καὶ Δαρδανίην ἑύπωλον); anche l'incipit degli *Epigoni* mostra che il poema era incentrato sulle gesta degli argivi (fr. 1 B./1 D.: Νῦν αὖθ' ὀπλοτέρων ἀνδρῶν ἀρχώμεθα, Μοῦσαι). Per quanto strano possa sembrare, rispetto agli *Epigoni* che narravano il trionfo argivo su Tebe era assai più popolare la *Tebaide*, storia di una débacle di eroi abbandonati dagli dei¹⁰.

Pur essendo già noti al poeta dell'*Iliade*, gli *Epigoni* sembrano secondari rispetto alla *Tebaide* o derivati da essa nella struttura e nella trattazione di alcuni evidenti motivi paralleli al fine di collegare tra loro le vicende tebane e quelle troiane in un'ideale catena narrativa¹¹: molti degli *Epigoni* – Diomede, Stenelo, Eurialo, Alcmeone, Anfiloco e Tersandro – erano probabilmente annoverati tra i pretendenti di Elena nel Catalogo delle donne esiodeo, e alcuni di essi salparono in seguito per Troia alla guida del contingente argivo (cfr. Hom. *Il.* 2.559-568)¹². Il rilievo dei Sette a Tebe di contro all'anonimato degli *Epigoni* e l'importanza del solo Diomede – figura di origine micenea anteriore all'*Iliade* – tra gli *Epigoni* a Troia lasciano presumere che, pur essendo già noti al poeta dell'*Iliade*, gli *Epigoni* non vadano considerati come originariamente conseguenti alla *Tebaide*; mi sembra assai probabile che furono composti con il fine primario di collegare tra loro le vicende tebane e quelle troiane¹³.

¹⁰ La tradizione più antica era concorde nell'affermare che i Sette avevano agito contro il volere degli dei: cf. Hom. *Il.* 4.380 s.; 405 ss.; Hes. fr. 193.6-8 M.-W.; Pind. *Nem.* 9.18-20.

¹¹ Il passo principale sugli *Epigoni* in Omero è *Il.* 4.400-410; l'*Odissea* sembra conoscere la partecipazione di Alcmeone e Anfiloco alla spedizione degli *Epigoni*, perché li menziona subito dopo la morte di Anfiarao a causa di Erifile (15.247-248). Nel Catalogo esiodeo i due fratelli sono ricordati come *Epigoni*: vd. fr. 193. 1 (Alcmeone); 197.6 M.-W. (vd. infra).

¹² Per i pretendenti di Elena cf. Hes. fr. 196-204 M.-W., dove il testo lacunoso permette solo di leggere i nomi di Alcmeone e Anfiloco (fr. 197.6-8), destinati a non arrivare a Troia. Lo stesso vale per Tersandro, la cui partecipazione alla fase iniziale della guerra Troia è taciuta dall'*Iliade*, ma confermata dai *Cypria*, *arg.* p. 40, 36 s. B. = p. 32, 47 ss. D. Il poema annoverava l'eroe tra i partecipanti alla spedizione troiana, e narrava la sua morte prematura per mano del re Telefo dopo la prima partenza da Aulide, quando gli achei sbarcarono in Misia per un errore di navigazione. Per una ricostruzione dei nomi dei pretendenti di Elena nel Catalogo vd. M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985, 1985, 117 s.

¹³ Cf. U. Finster-Hotz, *LIMC* III 1, s.v. 'Epigonoï', 806: "Die Epigonoï standen stets im Schatten der Vätergeneration...". Sulla recenziarietà degli *Epigoni* rispetto alla *Tebaide* e sulle analogie di struttura vd. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die sieben Tore Thebens*, "Hermes" 26, 1891, 239 s.; Robert, *Griechische Heldensage* (supra, n. 3), 949 s.; P. Friedlaender, *Kritische Untersuchungen zur Geschichte der Heldensage*, "Rhein. Mus." 69, 1914, 328; A. Schachter, *The Theban Wars*, "Phoenix"

Nell'accingermi a esaminare i passi omerici più interessanti vorrei opportuno ricordare che già nei testi in lineare B provenienti da Pilo o da altri luoghi micenei sono attestati non pochi nomi propri che caratterizzeranno i protagonisti dell'epos tebano: Biante, il figlio Adrasto con la moglie Anfitea, Arione (il cavallo di Adrasto), Eteocle, Anfiarao, Alcmeone, Ofelte, Polibo¹⁴.

Iniziando da Tebe, in Omero la città è quasi sempre menzionata in relazione al mito di Edipo, dei Sette e degli Epigoni¹⁵. L'epiteto tradizionale di Tebe è il composto *ἑπτάπυλος*, "dalle sette porte", connesso al mito della spedizione dei Sette e degli Epigoni; le formule *Θήβης ἔδος* /- > » *ἑπταπόλιο* in *Il.* 4.406 e *ὄφ' ἑπταπόλῳ Θήβῃ* in *Hes. Op.* 162 occorrono in passi che alludono a quelle vicende, mentre in *Od.* 11.263 la prima delle due formule rinvia più in generale alla costruzione e alla fortificazione della città da parte di Anfione e Zeto.

In molti passi Omero mostra piena conoscenza dei fatti principali trattati nel ciclo tebano, nell'arco di tre generazioni: nei suoi poemi sono ricordate le vicende di Edipo, la spedizione dei Sette a Tebe e quella degli Epigoni. Anche i *Cypria*, il poema che narra gli antefatti dell'*Iliade*, conteneva una digressione nella quale Nestore raccontava le vicende di Edipo, *τὰ περὶ Οἰδίπου* (vd. *argum. Cypria* p. 40,28 B. = 31,38 D.). Dopo queste coordinate generali, è opportuno procedere secondo la sequenza cronologica delle vicende tebane, partendo dalla figura di Edipo. Due passi offrono su Edipo uno spaccato biografico succinto ma ricco di spunti: il primo, nell'*Odissea*, ricorda alcuni tratti salienti della vita di Edipo, il secondo, nell'*Iliade*, ne ricorda incidentalmente la morte.

Le vicende di Edipo. Nel famoso passo dell'*Odissea* relativo alle vicende di Edipo ed Epicasta, incontrata da Odisseo nell'Ade, l'incesto, il parricidio, e il suicidio di Epicasta/Giocasta sono i soli temi che accomunano la versione omerica con quella celebrata di Sofocle nell'*Edipo Re*. Per il resto, non vi è menzione della Sfinge, né dei figli nati

21, 1967, 1 s.; K. Dowden, *The Uses of Greek Mythology*, London and New York 1992, 68. La medesima funzione era attribuita all'*Alcmeonide* da O. Immisch, *Klaros*, Leipzig 1889, 183 s.; sull'*Alcmeonide* vd. anche G. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969, 51 ss.; Cingano, *Tradizioni su Tebe* cit. (supra, n. 6), 147 con bibliografia. Anche sul piano iconografico le testimonianze sugli Epigoni sono meno numerose e varie rispetto a quelle sui Sette a Tebe; sui gruppi statuari Argivi descritti da Pausania vd. E. Cingano, *I nomi dei Sette a Tebe e degli Epigoni nella tradizione epica, tragica, e iconografica*, in *I Sette a Tebe. Dal mito alla letteratura*. Atti del Seminario Internazionale (Torino 21-22.2.2001), a cura di A. Aloni, E. Berardi, G. Besso, S. Cecchin, Bologna 2002, in part. 36 ss., con bibliografia.

¹⁴ Vd. al riguardo E. Vermeule, *Baby Aigisthos in the Bronze Age*, "PCPhS"33, 1987, 134-137 e Fig. 3.

¹⁵ Vd. *Od.* 11.275 (regno di Edipo a Tebe); *Il.* 23.679 (funerali di Edipo a Tebe); 4.378; 5.804; 10.285 s. (preparativi della spedizione dei Sette); 6.223 (sconfitta dei Sette); *Od.* 15.247 (morte di Anfiarao); *Il.* 4.406 (vittoria degli Epigoni).

dal matrimonio incestuoso, e nessuna indicazione che Edipo si accedò; in altre parole, non vi è autopunizione: al contrario, è specificato che egli continuò a regnare su Tebe, pur soffrendo attraverso il funesto volere degli déi, colpito da molti dolori arrecati dagli spiriti della vendetta evocati da Epicasta:

Od. 11.271-80: μητέρα τ' Οἰδιπόδαο ἴδον, καλήν Ἐπικάστην, / ἣ μέγα ἔργον ἔρεξεν
 ἀϊδρεΐησι νόοιο / γημαμένη ᾧ υἱῷ· ὁ δ' ὄν πατέρ' ἐξεναρίζας / γῆμεν· ἄφαρ δ' ἀνάπυστα
 θεοὶ θέσαν ἀνθρώποισιν. / ἀλλ' ὁ μὲν ἐν Θήβῃ πολυηράτῳ ἄλγεα πάσχω· / Καδμείων
 ἦνασσε θεῶν ὀλοῶς διὰ βουλᾶς· / ἣ δ' ἔβη εἰς Αἴδαο πυλάρταο κρατεροῖο, / ἀψαμένη
 βρόχον αἰπὺν ἀφ' ὑψηλοῖο μελάθρου / ᾧ ἄχεϊ σχομένη· τῷ δ' ἄλγεα κάλλιπ' ὀπίσω /
 πολλὰ μάλ', ὅσσα τε μητρὸς ἐρινύες ἐκτελέουσι.

Riguardo a questi versi tre sono gli interrogativi tuttora aperti, tutti legati tra loro : 1) in cosa consistono gli ἄλγεα sofferti da Edipo, menzionati ben due volte in questo breve passo senza ulteriore specificazione (vv. 275, 279)? Si deve cogliere in essi un riferimento all'accecamento di Edipo? 2) in cosa consiste l'azione delle Erinni nei confronti di Edipo? 3) infine, perché dopo la scoperta dei suoi crimini e dopo il suicidio della madre-moglie Edipo continuò a regnare a Tebe (v. 275 s.) e morì in quella città – come attestano peraltro anche altre fonti epiche –, senza partire in esilio?¹⁶ È evidente il contrasto con la tradizione posteriore esemplificata con grande forza espressiva nelle due tragedie sofoclee omonime, che vedono Edipo cieco lasciare il trono di Tebe e partire in esilio per poi concludere la sua esistenza nel demo di Colono in Attica.

Per risolvere il primo punto è utile la definizione di ἄλγεα: “‘souffrance physique’, ou ‘souffrance’ en général”; questa la duplice definizione di P. Chantraine nel *Dictionnaire Etymologique de la langue grecque*, s.v. Anche se nell'incipit dell'*Iliade* il riferimento è ai molti guerrieri uccisi (Hom. *Il.* 1 s. Μῆνιν ... / ἣ μυρὶ' Ἀχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκε), un esame delle occorrenze della formula ἄλγεα πάσχω in fine di verso e dell'espressione ἄλγεα πάσχειν/ἔχειν mostra che nella maggioranza delle occorrenze è il secondo, più indeterminato valore a prevalere: il dolore collettivo sofferto dagli Achei assume una connotazione psicologica e affettiva che lo trasforma in dispiacere, in relazione alla perdita di molti amici e parenti in battaglia. In particolare, se riferito a singoli individui, nella maggioranza dei casi ἄλγεα, spesso rinforzato da πολλά e specificato da θυμός, denota pena, dolore psichico e dispiacere piuttosto che sofferenza fisica. Soprattutto nell'*Odissea* l'espressione è spesso riferita alle tribolazioni e dispiaceri sopportati da Odisseo nel suo *nostos* (*Od.* 1.4-5; 5.336; 13.418; 17.142 etc.), in 4.372 ἄλγεα πάσχω a Menelao che non riesce a tornare in patria, in *Il.* 2.667 a Tlepolemo, condannato all'esilio, in *Il.* 16.55 all'umiliazione di Achille, privato di Briseide. Alcuni versi presentano forti analogie strutturali con il v. 275 relativo ai dolori di Edipo: *Od.* 5.13 allude al dolore di Odisseo, prigioniero nell'isola di Calipso, *Il.*

¹⁶ Vd. Hom. *Il.* 23.677-80 (vd. infra); Hes. fr. 192-193 M.-W. (vd. infra); cf. anche Paus. 9.5.11-12.

2.721 al dolore di Filottete morso dal serpente¹⁷; ma il contesto mostra che anche in questo caso non va esclusa la connotazione di sofferenza psicologica causata dalla solitudine e dall'abbandono di Filottete: osserva giustamente lo scolio *ad loc.* che qui l'eroe ἄλγεα καὶ ἐπὶ τῶν ψυχικῶν ὀδυνῶν ἔλαβεν.

Possiamo quindi accettare le conclusioni dell'ampio studio di F. Mawet che la formula ἄλγεα πάσχω(v) in Omero ha un valore generico riferibile alle tribolazioni dell'esistenza; essa designa "... davantage ἄλγος comme une *somme d'épreuves subies* que comme une réaction précise et définie à un événement donné"¹⁸. Di conseguenza, gli ἄλγεα non possono riferirsi all' (auto-) accecamento di Edipo, a maggior ragione se si considera che sono arrecati dalle Erinni, la qual cosa esclude un intervento autopunitivo di Edipo su se stesso. Possiamo concordare con lo scolio a *Od.* 11.275 e con il dotto bizantino Eustazio, i quali osservavano che Omero ignora palesemente l'autoaccecamento di Edipo¹⁹; si aggiunga a questo che, qualora fosse stato cieco, difficilmente Edipo avrebbe potuto continuare a regnare su Tebe dopo la scoperta dell'incesto, nell'epoca eroica in cui dovere primario di un re era mostrare la propria ajrethv in battaglia, secondo lo spirito della 'civiltà di vergogna' efficacemente delineato da E.R. Dodds²⁰.

La seconda menzione di ἄλγεα nell' *Odissea*, legata all'azione delle Erinni di Epicasta (v. 279 s.), non aiuta a determinare il valore della parola²¹. Nelle altre occorrenze delle Erinni in Omero emergono alcune somiglianze sulle modalità del loro intervento: esse sono invocate da un genitore contro i propri figli (ad es. in *Il.* 9.454; 569 ss.; *Od.* 2.135); al pari di Meleagro, Edipo commette *involontariamente* l'azione lesiva dell'ordine familiare, ma questo dato non impedisce l'intervento delle Erinni. Purtroppo, in quasi tutti questi passi il testo non chiarisce in cosa consista l'intervento punitivo delle Erinni sui trasgressori. Nelle due eccezioni a noi note la punizione è adeguata al tipo di trasgressione: in *Il.* 9.453 ss.; 569

¹⁷ *Od.* 5.13 s.: ἄλλ' ὁ μὲν ἐν νήσῳ κείται κρατέρ' ἄλγεα πάσχων, / νύμφης ἐν μεγάροισι Καλυψοῦς...; *Il.* 2.721 ss.: ἄλλ' ὁ μὲν ἐν νήσῳ κείτο κρατέρ' ἄλγεα πάσχων / Λήμνῳ ἐν ἠγαθήῃ, ὅθι μιν λίπον υἴες Ἀχαιῶν / ἔλκεϊ μοχθίζοντα κακῶ ὀλοόφρονος ὕδρου.

¹⁸ F. Mawet, *Recherches sur les oppositions fonctionnelles dans le vocabulaire homérique de la douleur (autour de πῆμα-ἄλγος)*, Bruxelles 1979, 181; su questo punto vd. anche A. Rijksbaron, in F. Létoublon (ed.), *La langue et les textes en grec ancien*, Amsterdam 1992, in part. 190.

¹⁹ Eustath. *ad Hom. Od.* 11.279 ss.

²⁰ Vd. E.R. Dodds, *I greci e l'irrazionale*, Firenze 1959 (ed. orig. Berkeley & Los Angeles 1951), capp. I-II.

²¹ Sulla definizione di Erinni quale ministra di vendetta che interviene per proteggere la *moira* di una persona offesa da un membro della famiglia vd. E.R. Dodds, op. cit., 11 s. (12 n. 1). Tra i numerosi studi sulle Erinni mi limito a rinviare a B.C. Dietrich, *Death, Fate and the Gods*, London 1965, in part. 153 ss.; H. Lloyd-Jones, *Erinyes, Semnai Theai, Eumenides*, in E.M. Craik (ed.), *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir K. Dover*, Oxford 1990, 203-207; D. Aubriot-Sevin, *Prière et conceptions religieuses en Grèce ancienne*, Lyon 1992, chap. IV (*arai, araomai*): la malédiction et le serment, 295-401; S. Johnston, *Restless Dead*, Berkeley 1999, 250 ss.

ss. Fenice è afflitto da sterilità dopo essersi congiunto con la concubina del padre, e Meleagro è punito con la morte dalla propria madre dopo averle ucciso il fratello (o i fratelli, secondo altre versioni). Il passo omerico che presenta la più stretta somiglianza di struttura con quello di Edipo, *Iliade* 19.258 ss., non specifica la natura della punizione invocata da Agamennone su se stesso in caso di spergiuro²². Infine in *Od.* 15.231 ss. ἄτη (nel senso di “follia”) è inviata dalla Erinni a Melampo il quale, come Edipo, “soffriva dolori”, ma il contesto impedisce di legare l’azione delle Erinni a un’offesa interna alla famiglia; le sue sofferenze sono causate dalla prigionia e dall’esilio impostogli da Neleo.

In sostanza, sfugge il valore preciso degli ἄλγεα sofferti da Edipo in *Od.* 11.275-279, perché è difficile accertare in quale modo le Erinni avessero portato a compimento la vendetta invocata da Epicasta; nell’epica e nella lirica postomerica gli ἄλγεα dell’eroe diventano proverbiali, come mostrano alcune espressioni che alludono alla varietà delle sue sofferenze: cf. πολυκηδέος Οἰδιπόδ[αο in Esiodo fr. 193.4, con l’epiteto πολυκηδέης che in Omero è invece riferito al *nostos* di Odisseo, e gli ἄλγεα dell’eroe associati a quelli di Ino in *Ibico*, fr. S 222.5 ss. D. Fondandomi sulla tradizione epica non omerica narrata nel ciclo tebano, ritengo probabile che i dolori di Edipo nel passo dell’*Odissea* alludano, più che a uno specifico danno fisico, alla triste sorte da lui patita dopo la scoperta dell’incesto, a una “souffrance soutenue et prolongée”²³: in altre parole, ai maltrattamenti subiti a opera dei figli Eteocle e Polinice, che determineranno le maledizioni evocate in due frammenti della *Tebaide* (fr. 2; 3 B./D.).

Il contesto dei due frammenti epici presuppone la situazione enucleata nell’*Odissea*, sia pure in uno stadio più tardo della ‘biografia’ eroica, quando Edipo regnava ancora a Tebe, pur con qualche apparente difficoltà, originata a quanto pare dal comportamento offensivo dei figli nei suoi confronti. Nel primo episodio Polinice aveva apparecchiato davanti al padre la mensa e la coppa aurea di famiglia che gli era stato proibito di esibire, poiché la vista dei beni paterni ricordava a Edipo il parricidio commesso²⁴. Nel secondo episodio entrambi i figli, dopo aver presieduto a un sacrificio, avevano trascurato di inviare al padre la parte privilegiata della vittima che gli spettava, la spalla, sostituendo-

²² *Il.* 19.258-266: ἴστω νῦν Ζεὺς... / ... καὶ Ἑρινύες, αἵ θ’ ὑπὸ γαίαν / ἀνθρώπους τίνυνται, ὅτις κ’ ἐπίορκον ὁμόσση, ... / ... εἰ δέ τι τῶνδ’ ἐπίορκον ἐμοὶ θεοὶ ἄλγεα δοίεν / πολλὰ μάλ’. ὄσσα διδοῦσιν ὅτις σφ’ ἀλίηται ὁμόσσας.

²³ Con questa espressione Mawet, *Recherches* cit. (supra n. 18), 185, definisce il valore del termine nei versi omerici su Edipo (*Od.* 11.275 s.).

²⁴ *Theb.* fr. 2 B.: αὐτὰρ ὁ διογενὴς ἦρωσ ξανθὸς Πολυνείκης / πρῶτα μὲν Οἰδιπόδῃ καλὴν παρέθηκε τράπεζαν / ἀργυρῆν Κάδμοιο θεόφρονος· αὐτὰρ ἔπειτα / χρύσειον ἐμπλησεν καλὸν δέπας ἠδέος οἴνου. / αὐτὰρ ὃ γ’ ὡς φράσθη παρακείμενα πατρὸς ἐοῖο / τιμήντα γέρα, μέγα οἱ κακὸν ἔμπεσε θυμῶι, / αἶψα δὲ παισὶν ἐοῖσιν ἐπ’ ἀμφοτέροισιν ἐπαρὰς / ἀργαλέας ἤρατο· θοὴν δ’ οὐ λάνθαν’ Ἑρινύν· / ὡς οὐ οἱ πατρώϊ’ ἐνήϊ <ἐν> φιλότητι / δάσσαιντ’, ἀμφοτέροισι δ’ αἰεὶ πόλεμοί τε μάχαι τε...

la con il femore²⁵. Dall'ira di Edipo, offeso dal comportamento dei figli in entrambe le occasioni, scaturisce la duplice maledizione di spartirsi nel ferro l'eredità paterna che è all'origine della spedizione dei Sette contro Tebe, tema principale della *Tebaide* che a sua volta darà luogo agli *Epigoni*. L'Erinni invocata da Epicasta/Giocasta nell'*Odissea* contro il figlio-marito Edipo è ora nella *Tebaide* (fr. 2.8 B./D.) invocata da Edipo stesso contro Polinice ed Eteocle: al contrario del passo omerico, è chiara in questo caso la punizione che spetta a entrambi i figli: la morte.

L'analisi dei due passi della *Tebaide* permette di includere tra gli ἄλγεα che tormenteranno Edipo, nominati due volte nell'*Odissea*, il ricordo sia del parricidio, sia della disobbedienza e dell'arroganza dei suoi figli. Il testo e il contesto dei frammenti evidenziano che dietro al comportamento disobbediente e irrispettoso di Polinice ed Eteocle si cela in realtà il tentativo minare il potere del padre: lo dimostrano le nozioni di γέρας e τιμή ("onore, privilegio, prerogative"), strettamente legate allo status regale, come hanno mostrato gli studi di E. Benveniste²⁶. I due vocaboli indicano i vantaggi e benefici materiali di cui godevano i re nell'età eroica²⁷, e caratterizzano il potere di Edipo di disporre dei beni di famiglia; disobbedire, come è narrato nel fr. 2, all'ordine del re che i beni (v. 6, τιμήντα γέρα) della dinastia di Cadmo non siano esibiti significa metterne in discussione il potere regale, minarne l'autorità, togliergli l'onore. Ma la parola γέρας è anche riferibile all'antica usanza di attribuire al sacerdote e/o al re che praticavano i sacrifici la parte scelta delle carni della vittima²⁸; nel mondo epico ed eroico la funzione simbolica del cibo è del resto ben attestata anche al di fuori del sacrificio, in relazione allo status sociale delle persone, come mostra-

²⁵ *Theb.* fr. 3 B.: ἰσχίον ὡς ἐνόησε, χαμαὶ βάλεν εἰπέ τε μῦθον· / ὄ μοι ἐγὼ, παῖδες μέγ' ὄνειδείοντες ἐπεμψαν ... / εὐκτο Διὶ βασιλῆϊ καὶ ἄλλοις ἀθανάτοισι / χερσὶν ὑπ' ἀλλήλων καταβήμεναι Ἄιδος εἴσω...

²⁶ E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes* II, Paris 1969, 43 ss.; sulla τιμή regale e sul *geras* della regalità nella società epica vd. J. Redfield, *Nature and Culture in the Iliad*, Chicago 1975, 111-113; F.N. Yamagata, *Homeric Morality*, Leiden 1994, 127 ss.; sul valore simbolico del cibo vd. J. Griffin, *Homer on Life and Death*, Oxford 1980, 14 s. L'analisi del testo dei due frammenti va integrata con le informazioni delle fonti che li citano: cf. Athen. 11.465 e; *schol.* Soph. *Oed. Col.* 1375, 54, 16 De Marco; Eustath. in Hom. *Od.* 11.279 ss., p. 1684, 7.

²⁷ Cf. la menzione della coppa e l'espressione τιμήντα γέρα, "beni attinenti alle prerogative regali", riferita agli oggetti di Laio nel fr. 2.4-6, con le parole di Sarpedone a Glauco in Hom. *Il.* 12.310 ss.

²⁸ Su questo punto vd. D. Gill, Trapezomata: *a Neglected Aspect of Greek Sacrifice*, "Harvard Theol. Rev." 67, 1974, in part. 127-129; G. Nagy, *The Best of the Achaeans*, London and Baltimore 1999², 132, § 19 n. 3. J.-L. Durand, *Bestie greche: proposte per una topologia dei corpi commestibili*, in M. Detienne - J.-P. Vernant (a cura di), *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982 (ed. or. Paris 1979), 107: "Il privilegio della carne (*geras*) consiste anche... nell'aver un diritto esclusivo su determinati punti del corpo". Su *Theb.* fr. 2 e 3 vd. E. Simon, *Das Satyrspiel Sphinx des Aischylos*, "Sitzungsber. Heidelberg" 5, 1981, 10 n. 13; M. Rocchi, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma 1989, 125-129.

no le occorrenze di γέρας e τιμή in Hom. *Il.* 7.319 ss.; *Od.* 4.65-66; *hymn. Hom. Herm.* 122; Pind. *Nem.* 7.42-43; *Pae.* 6.117-120 M. Di conseguenza, negando al padre Edipo la prerogativa della parte scelta della vittima sacrificale, i figli manifestano anche nel fr. 3 della *Tebaide* l'intenzione di negarne l'autorità: all'onore che spetta al sovrano si contrappone quindi nel fr. 3.2 l'idea di "disonore, vergogna" espressa dal verbo ὀνειδέϊοντες, che esprime l'effetto del comportamento dei figli. In conclusione, l'ira di Edipo è suscitata da quello che egli aveva interpretato come un attacco alla sua prerogativa regale e al suo potere di comando, ed è questa chiave di lettura omogenea dei due frammenti che permette di capire l'intervento dell'Erinni (*Theb.* fr. 2.8) per tutelare la *moira* regale di Edipo e l'offesa che egli subisce da membri della sua stessa famiglia.

Resta da considerare il regno di Edipo a Tebe dopo il suicidio di Epicasta, un punto sconcertante per lettore moderno perché in forte contrasto con l'immagine, sigillata per sempre dall'*Edipo re* di Sofocle, della punizione che l'eroe si autoinfligge accecandosi e scegliendo poi la via dell'esilio. La permanenza di Edipo sul trono di Tebe può essere meglio spiegata se si considera che nella Grecia pre-dracontiana e pre-statale l'amministrazione della giustizia seguiva procedure totalmente particolari; in caso di omicidio non vi era processo giudiziario; la punizione di un omicida non era controllata dalla polis o da un'istituzione sostitutiva, ma era ancorata al diritto di vendetta famigliare. Di conseguenza, due sole possibilità erano contemplate: l'omicida poteva pagare una compensazione (*apoia*, *poiné*) ai parenti di sangue dell'ucciso, oppure poteva andarsene in esilio. Molti esempi nell'epica mostrano che l'esilio (o la fuga) dell'omicida era la diretta conseguenza della necessità di sfuggire alla vendetta dei parenti di sangue del morto, poiché solo a essi spettava il diritto di intraprendere un'azione contro di lui²⁹.

Solo in due passi tra molti casi nell'epos omerico mancano sia la compensazione pecuniaria sia l'esilio nel caso di un omicidio: nel primo (Hom. *Od.* 21.24 ss.), Eracle non incorre in nessuna punizione dopo aver ucciso Ifito, e la ragione sta nel fatto che il crimine è stato commesso lontano dalla terra di Ifito e da tutti i parenti che potrebbero vendicarlo. Identico è il contesto del secondo passo che ho esaminato in precedenza, l'omicidio di Laio (Hom. *Od.* 11.273 ss.): si consideri che egli è stato ucciso lontano da casa da uno sconosciuto (Edipo); per questo motivo, si potrebbe aggiungere, ignorando di essere ucciso dal proprio figlio, Laio non ha potuto neppure invocare la vendetta delle Erinni; inoltre, egli non dispo-

²⁹ Vd su questi problemi M. Gagarin, *Early Greek Law*, Berkeley 1986, 14, *passim*. Ho trattato più estesamente i vari aspetti del mito di Edipo in Grecia arcaica in *The sacrificial Cut and the Sense of Honour Wronged in Greek Epic Poetry: Thebais, frags. 2-3 D.*, in C. Grottanelli - L. Milano (eds.), *History of the Ancient Near East /Studies VI*, Padova 2003, e in *Aspects of the Oedipus Myth in Early Greece*, in corso di stampa negli "Studi Italiani di Filologia Classica."

neva di altri parenti di sangue che potessero esercitare il diritto di vendetta. Emerge quindi nel quadro della procedura di giudizio di omicidio dell'epoca arcaica testimoniata in questi versi omerici una verità tanto assoluta quanto paradossale: l'unico parente di sangue (*emphylios*) legittimato a vendicare Laio era suo figlio Edipo, il quale risulta in seguito esserne l'uccisore; in assenza di altri parenti stretti che potessero vendicare Laio, Edipo non può neanche temere la vendetta di qualcuno. Le considerazioni sulle modalità della vendetta escludono infatti la possibilità che Creonte, in quanto fratello di Giocasta, avesse diritto di vendicare Laio, poiché non era legato a lui da vincoli di sangue. Inoltre, nella fase più antica della tradizione, Creonte sembra legato esclusivamente al ciclo di Eracle, e non a quello di Edipo. Infine, il suo ruolo costante è quello di reggente che riempie i vuoti di poteri causati dalle liti o dalle morti dei Labdacidi senza mai apparire in un ruolo di rilievo e di comando effettivo, nonostante il nome (Κρέων, "colui che comanda/che governa") e la discendenza da Echione, uno degli Sparti autoctoni, di famiglia più nobile rispetto a quella di Cadmo dalla quale discendeva Edipo³⁰.

Per quanto paradossale possa sembrare, siamo portati a concludere che nel mondo arcaico riflesso nell'*Odisea* Edipo continuò a regnare a Tebe dopo la scoperta dell'incesto e del parricidio *proprio perché aveva ucciso suo padre*. Nel momento in cui l'eroe scopre di essere al tempo stesso l'uccisore di Laio e il solo discendente superstite, ne diventa l'unico erede legittimo: dopo avere ottenuto il regno di Tebe grazie all'eliminazione della Sfinge e alle nozze con la regina Epicasta, risulta che il trono gli apparteneva *de facto* per diritto di successione. La necessità che un discendente dei Labdacidi regnasse a Tebe prevale in definitiva sulla necessità di punire un omicidio, a maggior ragione in assenza di un ἐμόλυτος ἀνὴρ abilitato a eseguire la vendetta. L'interpretazione qui proposta permette di cogliere il senso di un altro dato non esplicitato nel passo dell'*Odisea* ma forse noto già a Omero, che nel suo pur esteso excursus su Edipo stranamente non menziona i figli nati dal matrimonio incestuoso con Epicasta. Secondo la tradizione narrata nel poema epico *Edipodia* (fr. 2 B./D.) e attestata in seguito in numerose fonti, in netto contrasto con la versione nota dai tre tragici ateniesi, dopo il suicidio di Epicasta/Giocasta Edipo si risposò con Euriganeia; da questa seconda moglie sarebbero nati i quattro figli canonici, Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene³¹.

³⁰ Sulla figura di Creonte nell'epica e nelle fonti arcaiche vd. E. Symons, *Die Sage vom thebanischen Kreon in der griechischen Poesie*, Diss. Berlin 1872; *Mythol. Lex.* II 1 (1890-94) 1415-18, s.v. Kreon 2 (J. Ilberg); C. Robert, *Oidipus. Geschichte eines poetischen Stoffs im griechischen Altertum*, Berlin 1915, I 332-95; *RE Suppl.* 4 (1924) 1048-56, s.v. Kreon 1 (F. Humborg), e il mio *Figure eroiche nell'Antigone di Sofocle e nella tradizione mitografica arcaica*, in *Il dramma sofocleo. Testo, lingua, interpretazione*, Atti del seminario Internazionale (Verona 24-26.1.02), a cura di G. Avezzù, Stuttgart-Weimar 2003, 80 ss.

³¹ Le seconde nozze di Edipo con Euriganeia sono tramandate da *Oedipod.* fr. 2 B./D.; Epimenide, *FGrHist* 457 F 13; Ferecide, *FGrHist* 3 F 95, che aggiunge un terzo matrimonio con Astimedusa; Pisandro, *FGrHist* 16 F 10 (8); Paus. 9.5.11; Apollod. *Bibl.* 3.5.8. Per lo *schol.* D Hom. *Il.* 4.376

Il secondo matrimonio di Edipo può essere chiarito se si collega la spiegazione qui proposta del fatto che Edipo continuò a regnare con l'osservazione di J. Bremmer che nella fase arcaica delle lingue indoeuropee "to be a widower was not a permanent male status"³², e anche con l'importanza delle genealogie mitiche nella Grecia arcaica e classica, quando le famiglie aristocratiche si riallacciavano alle genealogie eroiche³³. In questa prospettiva, una seconda moglie garantiva a Edipo e alla dinastia dei Labdacidi dei figli legittimi non contaminati dall'incesto dell'eroe con la moglie-madre Giocasta.

Una tradizione 'ripulita' dalla disdicevole presenza di quattro figli nati da un incesto può aver agevolato in epoca storica il legame vantato da più di una famiglia aristocratica con la dinastia dei Labdacidi³⁴. Vale la pena di ricordare che, dopo la morte di Eteocle e Polinice, la vita continuò a Tebe sotto il regno di Laodamante figlio di Eteocle al quale, dopo la vittoria degli Epigoni, si sostituì Tersandro figlio Polinice. Proprio a Tersandro faceva risalire le sue origini Terone, il potente tiranno di Agrigento, come rivela l'epinicio composto da Pindaro per celebrarne la vittoria ai giochi Olimpici del 476 a.C. (vd. *Ol.* 2.40 ss.). A Sparta vantavano di discendere dai Labdacidi gli Egidi (vd. Herodot. 4.147-149; Paus. 9.5.14), mentre a Tebe si ricollegava alla famiglia di Edipo il *genos* dei Cleonimidi (Pind. *Isthm.* 3.15-17).

La morte di Edipo. La versione della morte di Edipo nell'*Iliade* contrasta radicalmente con quella più nota, diffusa in età classica dall'*Edipo a Colono* sofocleo, che vede il miserabile Edipo, cieco e mendico, approdare in esilio ad Atene e trovare la morte colà. La tradizione epica rappresentata da Omero ed Esiodo concordava nel porre la morte di Edipo a Tebe e nel ricordare i giochi funebri organizzati in suo onore, un privilegio concesso nei poemi omerici solo a pochi eroi (Amarinceo, Patroclo, Achille)³⁵. Per quanto concerne i tratti salienti, ovvero la permanenza di Edipo sul trono e la sua morte a Tebe, la *Tebaide* narra verisimilmente una versione analoga, come si evince dal fatto che i due frammenti esa-

Dindorf e per Eustath. *ad Il.* 4.376-381 (I 767.24 s. van der Valk) la seconda moglie si chiamava invece Astimedusa (cf. infra, Hes. fr. 190 M.-W.). Vd. anche Etym. Magn. s.v. Ἰοκάστη (E. Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, 169).

³² In *Oedipus and the Greek Oedipus Complex*, in *Interpretations of Greek Mythology*, ed. by J. Bremmer, London-Sidney 1987, 52.

³³ Sulla funzione e l'importanza delle genealogie mitiche nella Grecia arcaica vd. M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women* cit. supra n. 12, 8 ss.; F. Graf, *Griechische Mythologie*, München 1987², 124 ss. (trad. it. Bari 1987, 97 ss.).

³⁴ Questo fatto è stato notato da R. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments I: The Oedipus Tyrannus*, Cambridge 1893³, XIII s.; vd. anche D.J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge 1994, 21.

³⁵ Vd. Hom. *Il.* 23.677-80; Hes. fr. 192-193 M.-W. cit. infra, nn. 44, 46. La medesima versione è riportata da Pausania (9.5.12) in un brano di chiara derivazione epica, ed era probabilmente accolta da Stesicoro in un poema sulla successione al trono di Edipo, fr. 222 b D.

minati (fr. 2-3 B./D.) sono ambientati in quella città, dove Edipo sembra tuttora regnare nonostante i tentativi dei figli di minarne il potere.

Di fondamentale importanza è il passo di Hom. *Il.* 677-80: Εὐρύαλος δέ οἱ οἶος ἀνίστατο ἰσόθεος φῶς / Μηκιστῆρος υἱὸς Ταλαϊονίδαο ἄνακτος, / ὅς ποτε Θήβας δ' ἦλθε δεδουπότος Οἰδιπόδαο / ἐς τάφον· ἔνθα δὲ πάντας ἐνίκᾳ Καδμείωνας. Ho trattato altrove dettagliatamente il valore del part. perfetto δεδουπότος (v. 679), unica occorrenza di questa forma in Omero, la cui interpretazione ha causato nell'antichità accese dispute³⁶. I glossografi gli davano il semplice valore di “morto”, mentre Aristarco riteneva che significasse “morto in battaglia”, fondandosi sul valore abituale del verbo δουπέω, che nell'*Iliade* occorre quasi esclusivamente nella formula δούπησεν δὲ πεσών, “cadde con un tonfo”, riferito al suono pesante causato da un guerriero armato quando, colpito a morte, cade a terra³⁷.

In realtà, l'analisi formulare dei versi in cui il verbo occorre ha mostrato che, a dispetto di quanto sostenuto da Aristarco, δουπεῖν non è collegato al suono delle armi, ma al rumore sordo emesso da un corpo quando cade a terra, senza necessariamente implicare né la morte del soggetto, né un contesto di guerra. Il frequente valore di “morte in battaglia” in Omero è determinato dalla quasi univoca presenza in siffatti contesti: ma nel passo su Edipo nell'*Iliade* il verbo è svincolato sia da una formula, sia dal contesto di una battaglia, ed è riferito a un eroe scomparso in tempi lontani. L'interpretazione aristarchea di δεδουπότος che vorrebbe Edipo “caduto in battaglia” in *Il.* 23.679, si rivela dunque priva di fondamento: essa è più facilmente spiegabile alla luce dello sforzo costante di Aristarco di demarcare l'uso linguistico e la trattazione dei miti in Omero rispetto a quello dei Neoteri (Esiodo, i poeti del Ciclo epico, i lirici e i tragici)³⁸. A questo si aggiunga che il semplice valore di

³⁶ Vd. il mio *The Death of Oedipus in the Epic Tradition*, “Phoenix” 46, 1992, 1-11, al quale rinvio per la disamina dei vari problemi.

³⁷ Per l'interpretazione dei glossografi vd. *schol.* Hom. *Il.* 23.679a (V 471 Erbse) πρὸς τὸ δεδουπότος· οἱ Γλωσσογράφοι γὰρ ἔν ἄνθ' ἐνὸς τεθνηκότος ἐξεδέξαντο.; vd. anche *schol.* *Il.* 23.679e (V 472 Erbse); *schol.* *Il.* 13.426a (III 485 Erbse); *schol.* *Il.* 16.822a (IV 305 Erbse). Per l'interpretazione di Aristarco vd. Apollon. *Soph. Lex. Hom.* 60.11: δουπήσαι· ψοφήσαι. ἐκ δὲ τοῦ παρακολουθοῦντος ἀποθανεῖν πεσόντα ἐν πολέμῳ· ὄθεν καὶ τὸ δεδουπότος Οἰδιπόδαο ἀκούει ὁ Ἀρίσταρχος ἐν πολέμῳ ἀνηρημένου. Vd. anche *schol.* *Il.* 23.679a; *schol.* *Il.* 13.426ab; *schol.* *Il.* 16.822a; Eust. *ad Il.* 23.679, 1323.42 ss.

³⁸ Sul metodo filologico di Aristarco, tendente a enfatizzare le differenze tra Omero e i Neoteri vd. K. Lehrs, *De Aristarchi studiis homericis*, Leipzig 1882³; P. Cauer, *Grundfragen der Homerkritik*, Leipzig 1921³, 51 ss.; A. Roemer, *Die Homerexegese Aristarchs in ihren Grundzügen*, Paderborn 1924, 101 ss.; A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège 1928, 31 ss., 49-51, 213 ss.; M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, Leiden 1964, 84 ff., 224 ss.; R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968, 225 ss.

δεδουπότος = τεθνηκότος, ἀποθανόντος, difeso nell' antichità dai glossografi, è indirettamente confermato dalle altre fonti pertinenti. I frammenti esiodici (fr. 192-193 M.-W.) che concordano con l' *Iliade* nel porre la morte di Edipo a Tebe quando era ancora re, non alludono a una morte in battaglia, né vi accenna il passo dell' *Odissea* (11.271 ss.) testé esaminato. Inoltre, il valore di "caduto in battaglia" non trova alcuna conferma in Pausania; il Periegeta ricorda in due occasioni la morte di Edipo, fondandosi una volta (1.28.7) sul passo dell' *Iliade*, un'altra (9.5.12) su di una tradizione epica, ignora qualsiasi tradizione di morte violenta in guerra.

Per corroborare l'interpretazione di Aristarco, senza dubbio la più suggestiva delle due perché apriva uno scenario epico ancora più radicalmente diverso dalla tradizione su Edipo nota in età classica, C. Robert aveva ingegnosamente accostato due testi: il passo esiodico delle *Opere e i giorni* già citato che riferirebbe di uno scontro di scarsa importanza intorno al gregge di Edipo, nel quale l'eroe fu ucciso, e un complesso frammento di Ferecide che ricordava invece la morte di due misteriosi figli di Edipo, nati dal primo matrimonio con Giocasta, e caduti combattendo contro Ergino e i Minii³⁹.

La tesi sostenuta da C. Robert e accettata da una moltitudine di studiosi si rivela errata alla prova dei fatti: essa a) interpreta forzosamente il passo di Ferecide, che non menziona la morte di Edipo; b) misinterpreta il passo di Esiodo, il quale allude manifestamente non a una scaramuccia di scarso rilievo tra Edipo e dei briganti decisi a derubarlo del bestiame, ma alla guerra di Tebe – come rivela il parallelismo con quella di Troia –, ovvero alla guerra di successione al trono di Edipo tra i figli Polinice ed Eteocle prima, e poi tra gli Epigoni Tersandro e Laodamante: le due guerre causarono la fine dell'età degli eroi⁴⁰.

L'errore di Robert originava dall'interpretazione del sostantivo μῆλα che, come notavano i commenti antichi, in Esiodo non significa "gregge di pecore o capre" ma assume il valore più ampio di τὰ τετράποδα, "il bestiame", ed è usato per indicare emblematicamente la ricchezza di un sovrano⁴¹. Che nell'epoca epico-mitica il bestiame fosse emblema di

³⁹ Vd. Esiodo, *Op.* 161 - 63: καὶ τοὺς μὲν πόλεμὸς τε κακὸς καὶ φύλοπις αἰνή / τοὺς μὲν ὑφ' ἑπταπύλῳ Θήβῃ, Καδμηίδι γαίῃ, / ὄλεσε μαρναμένους μῆλων ἔνεκ' Οἰδιπόδα...; Ferecide, *FGrHist* 3 F 95· Οἰδίποδι Κρέων δίδωσι τὴν βασιλείαν καὶ τὴν γυναῖκα Λαίου, μητέρα δ' αὐτοῦ Ἰοκάστην, ἐξ ἧς γίνονται αὐτῷ Φράστῳ καὶ Λαόντοσ, οἱ θνήσκουσιν ὑπὸ Μινύων καὶ Ἐργίνου... Frastore e Laonito non sono ricordati da nessun'altra fonte antica. Per l'ipotesi di Robert vd. *Oidipus* cit. (supra, n. 30), I 108-118; id., *Die griechische Heldensage*, Berlin 1920, I 132 s.; III 1 (cit. supra, n. 3), 900.

⁴⁰ Cf. *schol.* Hes. *Op.* 164 Pertusi: κατ' ἐξοχὴν λέγει τοὺς δύο πολέμους, τὸν Θηβαϊκὸν καὶ τὸν Ἰλιακόν; vd. anche supra, p. 1 e da ultimo M. L. West, *Hesiod: Works and Days*, Oxford 1978, 192.

⁴¹ Cf. *schol.* Hes. *Op.* 162, 163 Pertusi. Nel commento a Licofrone, l'erudito bizantino Tzetzè osservava che nel nostro passo di Esiodo μῆλα sta a indicare la ricchezza e il trono di Edipo (Tzetz. *ad Lycophr. Alex.* 933, II 302 Scheer). Vd anche *schol. Il.* 4.476 (I 529 Erbse), con la lezione Ἡσίοδος ('Ἡσίοδος δὲ τὰ τετράποδα πάντα) in luogo di Ἡρόδοτος, suggerita da U. von Wilamowitz-

regalità è confermato da altri miti incentrati sulla successione al (o la divisione del) trono: si veda ad es. Apollod. *Bibl.* 2.4.6 sui figli di Pterelao, e Pind. *Pyth.* 4.148 ss., sulla divisione del potere tra Giasone e Pelia. L'interpretazione di Hes. *Op.* 160 ss. che vede simbolizzato nei μῆλα le ricchezze e il trono di Edipo quali segno di regalità trova conferma, oltre che in Stesicoro, fr. S 222 b 241, dove μῆλα è riferito proprio alla divisione delle proprietà di Edipo, nel nuovo frustulo papiraceo esiodeo pubblicato di recente (*PLit Palau Rib.* 21) che integra il testo precedente (= Hes. F. 193 M.-W.1-8): la nuova lettura rivela che gli eroi argivi a Tebe “ebbero grande contesa (con Eteocle e i tebani) intorno alle ricchezze” di Edipo πολυκηδέος Οἰδιπόδ[αο /... κτ]α[μ]ένου κτήνου πέρι δῆριν ἐ[χοντ] /... ἥρωε]ς Δαναοὶ θεράποντες ἼΑρηος / ...] Πολυνεΐκει ἦρα φέροντε[ς...⁴². Come si vede, il termine κτήνος equivale a μῆλα in *Op.* 163 (... ὄλεσε μαρναμένους μήλων ἔνεκ' Οἰδιπόδαο); si confronti ancora l'uso di κτήνος in Esiodo, fr. 198.5-6 M.-W., per indicare genericamente tutte le ricchezze di Menelao, pretendente di Elena: Μενέλαος ... / κτήνωι γὰρ Ἀχαιῶν φέρτατος ἦεν.

Se da Omero spostiamo l'attenzione su Esiodo, l'episodio della Sfinge che faceva strage di tebani è menzionato nella *Teogonia* (Hes. *Theog.* 326: Φῖξ ὀλοή, Καδμείοισιν ὄλεθρον); il verso può essere posto in relazione con il primo poema del ciclo epico tebano, l'*Edipodia*, che narra l'uccisione di Emone, figlio di Creonte, per opera della Sfinge: ἀλλ' ἔτι κάλλιστόν τε καὶ ἡμεροέστατον ἄλλων / παῖδα φίλον Κρείοντος ἀμόνομος, Αἴμονα δῖον (*Oedipod.* fr. 1 B./D.). La vicenda era narrata anche dal mitografo di età ellenistica Pisandro nello scolio euripideo che cita i versi dell'*Edipodia*⁴³, e da Apollodoro (*Bibl.* 3.5.8): secondo quest'ultimo, proprio la morte del figlio indusse Creonte a proclamare che il trono di Tebe e la mano della regina vedova di Laio sarebbero spettati a chi avesse liberato la città dalla Sfinge. Nell'*Edipodia* Emone apparteneva dunque alla generazione di Edipo, non a quella di Eteocle e di Antigone; una certa consonanza nella tradizione epica rispetto a versioni posteriori è dimostrata dalla digressione omerica relativa all'ambasceria di Tideo a Tebe (Hom. *Il.* 4.391-400), dove l'unico a salvarsi dei tebani che tendono un agguato all'eroe è il capo del gruppo, Meone, figlio di Emone. Se Emone morì prima ancora dell'arrivo di Edipo a Tebe per liberare la città dalla Sfinge, è infatti possibile che egli avesse già un

Moellendorff (*apud* Erbse), accolta da Cauer (*Grundfragen* cit. infra, n. 44) 68, e ben difesa da M. Schmidt (*Hom. μῆλα und die antiken Erklärungen*, “Glotta” 57, 1979, 174 ss., in part. 178 n. 17); cf. anche *schol. Il.* 10.485 b (III 102 Erbse)

⁴² Hes. fr. 193.4-8 M.-W. (P.S.I. 131 + *PLit Palau Rib.* 21); vd. A. López, *ZPE* 107, 1995, 53-56; G.B. D' Alessio, *ZPE* 110, 1996, 100.

⁴³ *Schol. Eur. Phoe.* 1760, I 414, 5-7 Schwartz = Pisandro, *FGrHist* 16 F 10 (2) = *argum. Oedipod.* p. 18, 6 Bernabé: ... ἡ Σφίγξ... ἀναρπάζουσα δὲ μικροὺς καὶ μεγάλους κατήσθιεν, ἐν οἷς καὶ Αἴμονα τὸν Κρείοντος παῖδα...

figlio, come narra Omero, ma certo non da Antigone, la sua sposa promessa nell'omonima tragedia sofoclea.

Nel *Catalogo delle donne* esiodeo, il riflesso di tradizioni epiche del mito di Edipo affiora nei fr. 192-193 M.-W., che rivelano piena sintonia con la più dettagliata versione omerica trattata in precedenza⁴⁴. Entrambi alludono ai funerali di Edipo e al rientro di Polinice a Tebe dopo la morte del padre: il fr. 192 è l'unica fonte a coincidere con i passi dell'*Odissea* (11.271 ss.) e dell'*Iliade* (23.677 ss.) sulla permanenza di Edipo a Tebe dopo la scoperta dell'incesto, e sui giochi funebri con i quali l'eroe fu onorato alla sua morte. Mecisteo, menzionato quale vincitore della gara del pugilato nei versi dell'*Iliade*, è da identificare in Hes. fr. 192 M.-W. tra gli eroi che accompagnarono Argeia, figlia di Adrasto, a Tebe ai funerali di Edipo ('Αργείαν τὴν Ἀδράστου σὺν ἄλλοις ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν κηδεῖαν τοῦ Οἰδίποδος); questo episodio suggerisce la possibilità che in una tradizione arcaica Polinice incontrasse per la prima volta la futura sposa Argeia a Tebe, e non ad Argo dove andò in esilio⁴⁵. Rimane invece a tutt'oggi per la maggior parte indecifrabile il contenuto del fr. 193, a causa dello stato lacunoso del papiro che ne oscura la sintassi narrativa⁴⁶: stupisce nel primo verso del frammento la menzione di uno degli Epigoni, Alcmeone "guida di popoli", seguito dall'evocazione delle tebane "donne di Cadmo dal lungo peplo", e di una figura femminile (v. 3) che potrebbe essere identificata in Argeia; anche in questo caso, dunque, potrebbe essere ricordato il viaggio di Argeia a Tebe e l'eventuale incontro con Polinice. Solo al v. 4 è nominato Edipo – probabilmente in relazione al suo funerale –, mentre gli ultimi versi richiamano la spedizione dei Sette, posta sin dall'inizio sotto un cattivo segno (cf. i vv. 6-8 con Hom. *Il.* 4.380 s.; 405 ss.); in una sequenza che vede menzionati inspiegabilmente prima uno degli Epigoni, poi Edipo, infine i Sette a Tebe, ogni tentativo di ricostruzione si presta a obiezioni⁴⁷. È da notare al v. 4 nell'epiteto πολυκηδέος Οἰδιπόδαο, "Edipo dai molti dolori", l'allusione alle sofferenze (ἄλγεα) di Edipo, evocate due volte nel passo dell'*Odissea* e note anche a Ibico (vd. supra).

⁴⁴ Hes. fr. 192 (*Schol.* T Hom. ψ 679 (VI 434.27 Maass): ὅτι βασιλεύοντα ἐν Θήβαις φησὶν ἀπολέσθαι, οὐχ ὡς οἱ νεώτεροι. καὶ Ἡσίοδος δὲ φησὶν ἐν Θήβαις αὐτοῦ ἀποθανόντος Ἀργείαν τὴν Ἀδράστου σὺν ἄλλοις ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν κηδεῖαν τοῦ Οἰδίποδος.

⁴⁵ Cf. anche la versione di Paus. 9.5.11-12 (che attinge a fonte epica) sul temporaneo rientro a Tebe di Polinice in occasione dei funerali del padre. Su questo punto e sul fr. 193 vd. T. Gantz, *Early Greek Myth*, Baltimore-London 1993, 502, 508 s.

⁴⁶ Hes. fr. 193.1-8 (P.S.I. 131 + PLit Palau Rib. 21: vd. A. López, *ZPE* 107, 1995, 53-56; G.B. D' Alessio, *ZPE* 110, 1996, 100; J. O' Callaghan, *ibidem*, 101 s.): ... Ἀλκμάονα π[οιμέ]να λα[ῶν]... /].νας Καδμηίδες ἐλκεσίπε[πλοι / ... ἐτέ]θηπε δέμας εἰσάντα ἰδοῦ[σα /...]α.ας πολυκηδέος Οἰδιπόδ[αο /... κτ]α[μ]ένου κτήνου πέρι δῆριν ἔ[χοντ] /... ἥρωε]ς Δαναοὶ θεράποντες Ἄρηος /...] Πολυνείκει ἥρα φέροντε[ς /...] Ζηνὸς παρὰ θέσφατα βάν[τε]ς.

⁴⁷ Nonostante la recente integrazione del nuovo frustolo papiraceo, P.Lit. Palau Rib. per il quale rinvio a D' Alessio, art. cit. (supra, n. 46), 100.

Un terzo frammento esiodeo potrebbe invece offrire interessanti prospettive sulle vicende matrimoniali di Edipo, se la lacuna non interrompesse il punto più delicato del racconto genealogico: il fr. 190.13 ss. M.-W. trattava la genealogia dell'argivo Stenelo (figlio di Perseo, padre di Euristeo), la cui figlia Astimedusa, che doveva secondo Merkelbach e West essere nominata nei versi successivi⁴⁸, è annoverata da altre fonti quale moglie di Edipo: per uno scolio omerico ripreso dal dotto bizantino Eustazio, Astimedusa era il nome della seconda moglie⁴⁹, mentre Ferecide la pone come terza moglie dopo Euriganeia: ... ἐπεὶ δὲ Εὐρυγάνεια ἐτελεύτησε, γαμῆι ὁ Οἰδίπους Ἀστυμέδουσσαν τὴν Σθενέλου (*FGrHist* 3 F 95).

Se l'ipotesi che in questo quadro genealogico 'Esiodo' ricordava le seconde nozze di Edipo con Astimedusa fosse confermata, avremmo una versione che si ricollegava in questo fondamentale aspetto alla tradizione epica dell'*Edipodia*, ma con una divergenza sul nome che riflette, insieme ad altri particolari, la circolazione in epoca arcaica di versioni non totalmente conciliabili tra loro intorno alla figura di Edipo: secondo lo scolio omerico citato, i figli Eteocle e Polinice sarebbero infatti nati a Edipo da Giocasta e non da Astimedusa, presentata nelle vesti della matrigna che calunnia i due fratelli accusandoli di tentata violenza nei suoi confronti, secondo il ben noto motivo della 'moglie di Putifarre'. Quanto alla versione ferecidea delle tre mogli di Edipo, essa si presenta come il tipico tentativo di conciliare per accumulo versioni attinte a tradizioni diverse⁵⁰.

È tempo di trattare brevemente in Omero alcuni aspetti della spedizione di Argo contro Tebe, narrate nella *Tebaide* e concluse negli *Epigoni*. L'*Iliade* ricorda cinque dei sette eroi che mossero contro Tebe: Adrasto, re di Argo e capo della spedizione, Polinice e Tideo, che sposarono due figlie di Adrasto, e Capaneo; l'*Odissea* ricorda la morte di Anfiarao, tradito dalla moglie Erifile⁵¹. Degli Epigoni, i figli dei Sette, sono presenti a Troia Diomede figlio di Tideo, Stenelo figlio di Capaneo, ed Eurialo figlio di Mecisteo, mentre l'*Odissea* ricorda

⁴⁸ Cf. Merkelbach-West, i quali in apparato al fr. 190,13 ss. ipotizzano la seguente continuazione del testo: "Stheneli filia Astymedusa nupsit Oedipodi... Oedipodis filius Polynices in matrimonium duxit Ἀργείων (fr. 192) ...".

⁴⁹ Cf. *Schol.* D Hom. *Il.* 4,376 Dindorf; Eustath. *ad Il.* 4,376-381, I p. 767,24 s. van der Valk.

⁵⁰ Su Astimedusa moglie di Edipo vd. Bethe, *Thebanische Heldenlieder* cit. (supra, n. 7), 23 ss.; C. Kirchhoff, *Der Kampf der Sieben vor Theben und König Oidipus*, Diss. Münster 1917, 65; Chr. Zimmermann, *Der Antigone-Mythos in der antiken Literatur und Kunst*, Tübingen 1993, 92 n. 13.

⁵¹ I Sette in Omero: Polinice, *Il.* 4.377; Adrasto e il suo cavallo Arione, *Il.* 23.346 s., cf. 2.572; Tideo, *Il.* 4.372 ss., 5.801 ss., 6. 222 s., 10. 287 ss., 14.114, 15.112 ss.; Capaneo, *Il.* 4.403 ss.; Anfiarao, *Od.* 11.326 s., 15.244-46, 253. A questi è da aggiungere Mecisteo, *Il.* 23.677 ss.: vd. il mio *I nomi dei Sette* cit. (supra, n. 13), 47 ss. Sulle vicende tebane in Omero vd. Torres-Guerra, *La Tebaida Homérica* cit. (supra, n. 2), 27 ss.

Alcmeone e Anfiloco, figli di Anfiarao⁵². Anche Esiodo riconosce l'importanza delle spedizioni contro Tebe affiancandole, come si è visto, a quella troiana come causa primaria della fine dell'età degli eroi (*Op.* 161-165); nel pur lacunoso *Catalogo delle donne* occorrono inoltre – come in Omero – i nomi di Adrasto, Polinice, Anfiarao, Tideo, e degli Epigoni Alcmeone e Anfiloco, anche se non tutti in connessione con le vicende tebane⁵³.

La scomparsa quasi totale del ciclo epico tebano, della lirica e dell'elegia permette di aggiungere solo un nuovo nome ai Sette a Tebe in età arcaica, e nessuno agli Epigoni: Partenopeo è nominato per la prima volta in un frammento della *Tebaide* epica (fr. 6 B./4 D.), e la sua presenza nella lista sarà tanto insostituibile quanto controversa diventa a un dato momento la sua genealogia⁵⁴. Ricapitolando, nell'epica arcaica troviamo sei nomi che formeranno il nucleo costante della lista dei Sette attraverso i secoli: Adrasto, Polinice, Tideo, Anfiarao, Capaneo, Partenopeo, ai quali occorre aggiungere il nome di Mecisteo, che appartenne al nucleo più antico del mito per essere poi inspiegabilmente oscurato dall'inserimento di altri eroi⁵⁵.

Accenno solo di sfuggita a un motivo di interconnessione tra epos tebano e troiano, fondato sull'identità di nomi eroici protagonisti di episodi identici o molto simili. L'eroe argivo Adrasto che guidò la spedizione dei Sette a Tebe ha un'omonima controparte nell'*Iliade* (6.37 ss.) nella figura di un troiano, anch'egli associato a un carro sul quale però non riuscirà a salvarsi⁵⁶; la famosa fuga di Adrasto, unico dei Sette a salvarsi, è invece ricordata sempre nell'*Iliade* (23.346-47)⁵⁷ ed è ripresa da Pausania, il quale menziona la fuga dell'eroe dal campo di battaglia a Tebe (8.25.8: ἔφευγεν ἐκ Θηβῶν...) citando un verso della *Tebaide* epica a conferma della discendenza del prodigioso cavallo Arione da Poseidon: εἴματα

⁵² Gli Epigoni in Omero: Diomede *passim*, Eurialo e Stenelo, *Il.* 2.563-6, 4.400-410; Alcmeone e Anfiloco, *Od.* 15.248.

⁵³ I Sette in Esiodo: Adrasto (fr. 192 M.-W., nel quale è anche da individuare il nome di Mecisteo, vd. supra), Polinice (fr. 193.7 M.-W.), Tideo (fr. 10 a 55 M.-W.³), Anfiarao (fr. 25.34 ; 197.6 M.-W.). Gli Epigoni: Alcmeone, fr. 193.1; 197.6 M.-W.; Anfiloco, fr. 197.6 M.-W. Su Alcmeone e Anfiloco in Omero ed Esiodo rinvio al mio *Tradizioni epiche intorno ad Argo da Omero al VI sec. a.C.*, in *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 13-15.6.2002), a cura di P. Angeli Bernardini, Roma 2003, 62 s. È assai probabile che tra i pretendenti di Elena (fr. 196-204 M.-W.) il Catalogo delle donne esiodeo includesse anche Diomede, Stenelo, e Tersandro.

⁵⁴ Nei pochi frammenti superstiti della *Tebaide* sono menzionati anche Polinice, Adrasto, Tideo, Anfiarao (fr. 2; 6; 9 B.=2; 6 A; 7 D.).

⁵⁵ Su questo punto rinvio al mio art. cit. alla n. 51.

⁵⁶ Sulle convergenze tra l'Adrasto legato al ciclo tebano e l'Adrasto troiano dell'*Iliade* vd. G. Murray, *The Rise of the Greek Epic*, Oxford 1934⁴, 223; A. Aloni, *Tradizioni arcaiche della Troade e composizione dell'Iliade*, Milano 1986, 96-98.

λυγρὰ φέρων σὺν Ἀρείονι κυανοχαίτη (fr. 7 B. /7 A D.)⁵⁸. La fama di questo episodio e dell'aiutante magico, il cavallo Arione, è testimoniata anche da Esiodo, *Scut.* 120-121: ὧς καὶ νῦν μέγαν ἵππον Ἀρίονα κυανοχαίτην...

Nel Catalogo dei Troiani in *Il.* 2.828 sono menzionati di fila Adrasto e Anfione, figli di Merope da Percote (*Il.* 11.328-334), un veggente che presagendo la morte dei suoi figli in battaglia non voleva lasciarli partire. Se si prescinde dal cambiamento di patria e di stirpe, nella coppia Adrasto-Anfione è ravvisabile un chiaro recupero dall'epos tebano, dovuta ad associazione mnemonica, della figura di Adrasto affiancata al guerriero-indovino Anfiarao; costui, padre di Alcmeone e Anfilocò, non voleva partecipare alla spedizione contro Tebe perché sapeva che colà avrebbe trovato la morte (cf. Hom. *Od.* 11.326 s.; 15.246 s.; Apollod. *Bibl.* 3.6.8), mentre nell'*Iliade* il suo quasi-omonimo troiano Anfione proietta sui propri figli il presagio di morte poi avveratosi (cf. *Il.* 11.328-34)⁵⁹. Il confronto con i passi omerici aveva indotto E. Bethe e H. Usener a individuare in Omero il riflesso della versione primaria del tema, e a immaginare che la fuga di Adrasto con Arione non appartenesse in realtà alla versione più antica dell'epos tebano: in questa, anche Adrasto sarebbe morto in battaglia così come il suo omonimo dell'*Iliade*; nel nome del troiano Anfione, i due studiosi ravvisavano inoltre plausibilmente una semplice 'Kurzform' del nome Amphiarao⁶⁰. La tesi è suggestiva, ma altri motivi che intendo trattare altrove inducono a non accettarla, e invitano a distinguere sempre con attenzione tra l'indubbio richiamo memoriale in Omero, l'associazione di gruppi di nomi che ne trascinano altri da contesti di altra natura e tradizioni, e la fusione di episodi e personaggi in un'unica tradizione, come vorrebbero Usener e Bethe⁶¹.

Vorrei concludere ponendo in evidenza, sul piano della macrostruttura del genere epico, alcune analogie tematiche che caratterizzano il racconto nell'*Iliade* e della *Tebaide*.

⁵⁷ Hom. *Il.* 23.345-47: οὐκ ἔσθ' ὅς κέ ζ' ἔλθῃσι μετάλμενος οὐδὲ παρέλθῃ, / οὐδ' εἴ κεν μετόπισθεν Ἀρίονα δῖον ἐλαύνῃσι / Ἀδρήστου ταχὺν ἵππον, ὃς ἐκ θεόφιν γένος ἦεν...

⁵⁸ W. Beck ha di recente proposto – a mio avviso con ragione – di emendare in σήματα l'inspiegabile εἴματα tramandato dai codici di Pausania: vd. W. Beck, *Thebais Fr. 6 A Davies (Pausanias 8,25,8)*, "Mus. Helv." 58, 2001, 137-39.

⁵⁹ Vd. Hom. *Il.* 2.828-834: Οἱ δ' Ἀδρήστειάν τ' εἶχον... / τῶν ἦρχ' Ἀδρηστός τε καὶ Ἀμφίος λινοθώρηξ / υἱὲ δῶω Μέροπος Περκωσίου, ὃς περὶ πάντων / ἦιδεε μαντοσύνας, οὐδὲ οὖς παῖδας ἔασκε / στείχειν ἐς πόλεμον φθισήνορα· τῷ δέ οἱ οὐ τι / πειθέσθην· κῆρες γὰρ ἄγον μέλανος θανάτοιο.

⁶⁰ Vd. E. Bethe, s.v. 'Adrastos', *RE I*, col. 414; id., *Thebanische Heldenlieder* cit. (supra, n. 7), 65 s., con il richiamo a un suggerimento di Usener poi pubblicato in H. Usener, *Der Stoff der griechischen Epos*, "Sitzungsber. Wiener Akad." (philol.-hist. kl.) 1898, 46 ss. L'identità tra Adrasto-Anfiarao, coppia tebana, e Adrasto-Anfione (Kurzform di Anfiarao), coppia troiana, era già stata posta da F.G. Welcker, *Kleine Schriften V*, Bonn 1861, 34.

Per prima cosa, un motivo minore: un verso di Tirteo (fr. 9.8 Gent.-Pr.) indica che nel VII sec. la soavità del linguaggio di Adrasto (γλωσσοα μιλιχόγηρυς Ἀδρήστου) era proverbiale: il motivo era ripreso evidentemente dalla *Tebaide*⁶², dove Adrasto svolgeva il ruolo di capo supremo analogo a quello di Nestore nell'*Iliade*, al quale lo accomunava la fama di parlatore fluente celebrata anche nella tragedia⁶³.

Passando a un tema di ampio respiro, l'analisi precedente dei frammenti 2 e 3 della *Tebaide* ha contestualizzato l'ira di Edipo nel quadro della cultura e della società epica; essa permette di collocare Edipo accanto ad Achille come figura di primaria importanza nella tradizione epica, se consideriamo le caratteristiche comuni ai due eroi: un confronto tra i frammenti della *Tebaide* e il lessico di Omero in *Il.* 1.506 ss. e 16.52 ss., rivela che – proprio come Edipo nella *Tebaide* – Achille sente di aver perduto la propria *timé* perché Agamennone gli ha sottratto il suo γέρας, la porzione onorifica che ne determina il potere e il prestigio⁶⁴; il γέρας di Achille è qui rappresentato da una fanciulla, Briseide, ma altrove nell'*Iliade* la parola si riferisce a una porzione di carne prelibata⁶⁵.

Mi sembra pertanto giustificato sostenere che l'ira risalta come un tipico motivo epico (si pensi anche all'ira di Meleagro), anzi come uno dei motivi preminenti nel genere dell'epica eroica: sia in Edipo che in Achille l'ira origina dalla percezione di avere subito un torto, un'offesa al proprio rango e immagine sociale; di conseguenza, essa diventa il nucleo generatore (l'*aition*) dal quale scaturisce un intero epos – la *Tebaide* e l'*Iliade* – incentrato sulla guerra intorno a due diverse città. È inoltre utile osservare che in Hom. *Il.* 16.52 ss., Achille connette la perdita del proprio γέρας con gli ἄλγεα che ha sofferto, e questo ci riporta al passo dell'*Odissea* sugli ἄλγεα di Edipo (11.271 ss.). In sostanza, parlando delle sofferenze di Edipo Omero allude al ricordo del parricidio e dell'incesto e del suicidio della madre-moglie che accompagnarono la sua vita a Tebe; ma al tempo stesso, rinvia alle vicende narrate nel ciclo tebano, alle umiliazioni sofferte per il comportamento dei figli.

⁶¹ Sulle convergenze di nomi e motivi da una tradizione all'altra vd. ad es. P. Wathelet, *Les Troyens de l'Iliade. Mythe et histoire*, Liège 1989, 178 ss., 183 ss.; idem, in *Quaestiones Homericae*, L. Isebaert - R. Lebrun (éds.), Louvain-Namur 1998, 302 s.

⁶² Cf. C. Prato, *Tyrtaeus*, Roma 1968, 128; C. Del Grande, *Filologia minore*, Milano-Napoli 1972, 80. Il medesimo ruolo può avere caratterizzato Adrasto anche negli *Epigoni*.

⁶³ Penso in particolare al ruolo di Adrasto negli *Eleusini* di Eschilo, di cui restano solo due frammenti (frr. 53a-54 Radt). Sulla datazione e il contenuto degli *Eleusini* vd. *argum.* pp. 175-76 Radt. Sul parallelismo Nestore/Adrasto vd. H. Stoll in Roscher, *Mythol. Lex.* s.v., col. 80; l'eloquenza di Adrasto era nota anche a Pindaro, *Ol.* 6.13 ss.

⁶⁴ A) *Il.* 1.506 ss.: ἀτάρ μιν νῦν γε ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων / ἠτίμησεν· ἐλὼν γὰρ ἔχει γέρας αὐτὸς ἀπούρας. / ἀλλὰ σύ πέρ μιν τίσον Ὀλύμπιε μητίετα Ζεῦ· / τόφρα δ' ἐπὶ Τρώεσσι τίθει κράτος ὄφρ' ἂν Ἀχαιοὶ / υἶὸν ἐμὸν τίσωσιν ὀφέλλωσιν τέ εἰ τιμή.

B) *Il.* 16.52 ss.: ἀλλὰ τόδ' αἰνὸν ἄχος κραδίην καὶ θυμὸν ἰκάνει, / ὅπποτε δὴ τὸν ὁμοῖον ἀνήρ ἔθελῆσιν ἀμέρσα / καὶ γέρας ἄψ ἀφελέσθαι, ὅ τε κράτει προβεβήκη· / αἰνὸν ἄχος τό μοί ἐστιν,

Altre analogie tematiche sul piano della macrostruttura tra *Iliade* ed epos tebano sono individuabili nel tema dell'assedio e distruzione di una città (Tebe e Troia, vd. infra), mentre si può supporre che i viaggi di Odisseo trovassero qualche parziale corrispondenza nei vagabondaggi di Alcmeone e Anfiloclo in terra straniera⁶⁶.

W. Burkert ha trattato da par suo le analogie tra il motivo della distruzione dell'umanità in alcune tradizioni greche (*Cypria* etc.) e del Vicino Oriente; si è visto che già Esiodo (*Op.* 156-173) sottolineava l'identica funzione delle guerre di Tebe e di Troia⁶⁷. Nel fr. 204.95-123 M.-W., nella sezione che concludeva l'intero *Catalogo delle donne* esiodico con l'intento di motivare la scomparsa dell'età degli eroi, la distruzione dei semidei è invece attribuita solo alla guerra di Troia: le guerre tebane non sono ricordate. Ma è quasi certo che un poema costruito con notevole organizzazione degli eventi su di una lunghezza considerevole menzionasse anche quell'evento, probabilmente dopo l'*Eoia* di Alcmena (fr. 195) alla fine del quarto libro; si ricordi poi che nel *Catalogo* un legame tra le due guerre è dato dal fatto che alcuni degli Epigoni che distrussero Tebe sono inclusi tra i pretendenti di Elena⁶⁸.

Va comunque notata una differenza fondamentale di intreccio tra ciclo tebano (*Tebaide* ed *Epigoni*) e ciclo troiano: il passo delle *Opere e i giorni* di Esiodo evidenzia l'analogia tematica, storica, di genere, e la concatenazione narrativa tra i due cicli, ma una considerazione preliminare si impone riguardo alla diversa finalità della guerra di Tebe e di quella di Troia: la duplice spedizione degli argivi si proponeva in prima istanza di reinsediare Polinice – e dopo di lui Tersandro – sul trono di Tebe, e per questo fine era necessario che la città rimanesse intatta. La spedizione degli achei contro Troia si proponeva invece di riportare Elena a casa, e la sconfitta dei troiani comportava necessariamente la distruzione della città in cui essi erano arroccati. Anche il percorso compiuto dagli assalitori esprime un obiettivo diverso di achei e argivi nei confronti della città da assediare: Polinice muove da Argo per insediarsi a Tebe, Menelao muove da Sparta a Troia per potere ritornare a Sparta con Elena.

Il nucleo tematico-narrativo delle due guerre è identico: assedio e conquista di una città nemica da parte di un esercito di alleati (cf. l'identico motivo dell'infruttuosa ambasciata preliminare alla guerra, a Tebe in Hom. *Il.* 4.382 ss., e a Troia nei *Cypria*, arg. p. 42,55 ss. B. = p. 32,72 ss. D.), ma il fine ultimo delle due spedizioni era diverso e questo spiega per-

ἐπεὶ πάθον ἄλγεα θυμῷ. / κούρην ἦν ἄρα μοι γέρας ἔξελον υἴες Ἀχαιῶν, / δουρὶ δ' ἐμῷ κτεάτισσα πόλιν εὐτείχεα πέρσας, / τὴν ἄψ' ἐκ χειρῶν ἔλετο κρείων Ἀγαμέμνων...

⁶⁵ Cf. Hom. *Il.* 7.319 ss. e l'analisi di Nagy, *The Best of the Achaeans* cit. (supra, n. 18), 132.

⁶⁶ Per le peregrinazioni di Anfiloclo in Asia Minore, dopo la distruzione di Troia vd. Strabone, 14.1.27 (= Hes. Fr. 278 M.-W.); Erodoto, 3.91.1; 7.91; *schol.* Hom. *Il.* 2.135c Erbse; Apollod., *Epit.* 6.2; Quinto Smirneo, 14.366-9. Sui i vagabondaggi di Alcmeone vd. Apollod. *Bibl.* 3.7.5.

ché la tradizione sugli Epigoni mostri ambiguità e oscillazioni nel riferire il destino di Tebe dopo la sua conquista. Un ramo della tradizione⁶⁹ presentava il modello tipico di racconto epico destinato a concludersi con la distruzione della città assediata; di conseguenza, il fine specifico della spedizione – il ritorno sul trono di Polinice (e di Tersandro) fu trascurato, lo scontro finale si risolse nelle modalità consuete di saccheggio e distruzione, acuiti dal desiderio degli Epigoni di “vendicare la morte dei padri”⁷⁰. Altre fonti affermano invece che dopo avere catturato Tebe gli Argivi la consegnarono a Tersandro, il quale richiamò in città i tebani fuggiti, poiché erano state distrutte solo le mura della città⁷¹.

Dietro alla tradizione bipartita sulla sorte di Tebe dopo gli Epigoni si cela una fase fondamentale di sutura tra il ciclo tebano e quello troiano: possiamo immaginare che in una prima fase più ‘circoscritta’ della tradizione la figura di Tersandro, figlio di Polinice, fosse legata esclusivamente alle vicende tebane (vd. supra, n. 12). Solo in un periodo successivo, quando si passò a considerare il *Nachleben* di Tebe e il destino di vari eroi, sorse la necessità di conciliare le due versioni opposte della distruzione della città e del regno di Tersandro. Pur essendo già noti al poeta dell’ *Iliade*, gli *Epigoni* furono forse (ri)elaborati al fine di collegare tra loro le vicende tebane e quelle troiane in un’ideale catena narrativa, e a questo servirono anche i tre Epigoni posti alla guida del contingente argivo, Diomede, Stenelo ed Eurialo. La maggiore antichità del nucleo di tradizioni intorno alla guerra di Tebe combattuta tra Greci (Paus. 9.9.5) venne poi a sfumare in secondo piano rispetto alla maggiore ‘panellenicità’, e quindi esemplarità, della storia di una guerra che vide tutti i Greci riunirsi contro Troia. Il giudizio degli antichi decretò in seguito la scomparsa di entrambi i cicli e garantì la sopravvivenza del solo epos omerico.

⁶⁹ W. Burkert, *Da Omero ai Magi*, Venezia 1999, p. 22 ss.: ‘Tratti orientalizzanti in Omero’. Lo stesso parallelo tra le due guerre occorre nello *schol.* Hom. *Il.* 1.5 Erbse; *schol.* Eur. *Or.* 1641 Schwartz; *Anecd. Oxon.* 4.405, 6 Cramer.

⁶⁸ Su questo punto vd. supra, n. 12.